

Il 2 dicembre 2008 esce allo scoperto la cosiddetta "operazione Apoteke": essa parte dall'inchiesta dei carabinieri del Nas, seguita alle dichiarazioni del medico romano Claudio Grande, coinvolto e arrestato nel 2005 nell'inchiesta "Pharma Connection". Le indagini dell'operazione, coordinata dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, della Direzione Settore antimafia, portano a Tullio Raimondo Faiella, napoletano di 48 anni e titolare della t.S. farmaceutica, un'azienda di distribuzione farmaci con sede a Grottaferrata, in provincia di Roma. L'imprenditore gestiva una rete di informatori scientifici cui spettava poi corrompere medici e farmacisti, che venivano ricompensati principalmente con incontri con una decina di prostitute coordinati da Roberta Costantini, una ex soubrette «sessuologa» approdata agli studi di Canale 5. Inoltre, ai medici e ai farmacisti veniva assicurata una percentuale del cinque per cento sul prezzo dei farmaci prescritti. Una bel giro d'affari, che in due anni di attività aveva fruttato 10 milioni di euro. Nell'operazione Apoteke è coinvolta complessivamente una novantina di persone: l'ordinanza emessa dal gip del tribunale di Roma Maria Teresa Covatta riguarda oltre al Faiella, venticinque promotori scientifici, ventotto medici di base, venticinque farmacisti, dieci collaboratori e infine la ragazza che aveva l'incarico di contattare le prostitute. Oltre a Roma, coinvolte Latina, Napoli, Caserta, L'Aquila, Pescara, Messina, Catania, Trapani e Cagliari. Sono stati condannati agli arresti domiciliari nove informatori scientifici, dieci farmacisti, otto medici e due collaboratori. Per gli altri indagati, obbligo di presentazione all'autorità giudiziaria. In carcere per le accuse di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni del sistema sanitario nazionale sono finiti l'imprenditore Faiella, tre medici di base, sette informatori scientifici e tre farmacisti romani, titolari di farmacie: p. a. della farmacia San Paolo, in zona ostiense, a. a. della farmacia in via Jacopo Magnolino, a Tor Vergata e G. D. p. della farmacia di via Mozart al Tiburtino Terzo. A Messina le persone coinvolte nell'operazione Apoteke sono cinque: i medici Giuseppe Iraci e Anita Agnello, i farmacisti Carlo Rizzo e Viviana Verso e l' informatore scientifico Salvatore Arnaud, finiti agli arresti domiciliari, e l' informatore scientifico Alberto Clary, unico fra i messinesi a essere finito in carcere. Sono stati sentiti dal gip Maria Eugenia Grimaldi e tutti si sono difesi sostenendo la propria estraneità alle accuse mosse dalla procura romana. La storia il bottino dell'operazione Apoteke era costituito da farmaci distribuiti dalla società di Grottaferrata, per la maggior parte di fascia A, che grazie alla compiacenza dei medici venivano prescritti a pazienti del tutto ignari di essere pedine di uno sporco gioco. In seguito le ricette false venivano consegnate da altri farmacisti «gentili» al fine di ottenerne i rimborsi. Accadeva anche che i farmacisti conservassero il medicinale privo di fustella e lo rivendessero sul mercato nero. A parziale discolora dei farmacisti, c'è da segnalare che in alcuni casi essi sono risultati estranei all'affare. In certi episodi i medici di famiglia avrebbero diagnosticato ai propri pazienti malattie inesistenti. E questo per poter prescrivere sempre più medicinali indicati dagli informatori scientifici coinvolti nell'inchiesta, quindi anche a discapito della salute dei pazienti. Citiamo la somministrazione di una terapia per una malattia a trasmissione sessuale, mentre si trattava solo di una irritazione da parassiti. Un altro filone dell'inchiesta ha fatto emergere che alcuni medici di base di Roma emettevano ricette intestate a ignari pazienti invalidi civili, totalmente esenti dal pagamento dei farmaci. Ulteriore fonte di preoccupazioni è il fatto che il Faiella nel corso dell'inchiesta dei carabinieri del Nas diretti dal colonnello Pierluigi Felli, è stato sorpreso mentre cedeva a un informatore scientifico dei dintorni di Napoli cento chili di paracetamolo e cinquanta chili di caffeina. Le sostanze, sequestrate in un garage interrato di Giugliano, in provincia di Napoli, erano destinate a tagliare stupefacenti come eroina ed ecstasy. «Il dato allarmante», ha detto il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, «è che non abbiamo potuto controllare l'intero sistema sanitario, e quindi c'è la preoccupazione che questo malcostume o prassi possa essere ben più diffuso». L'azione disciplinare in tutta questa situazione, fonte di polemica è il fatto che le farmacie i cui titolari sono stati coinvolti e sospesi dall'ordine, rimangano per lo più aperte. riportiamo da «il giornale» del 16 dicembre 2008: «Sono stati sospesi da quasi due settimane (...) i farmacisti romani coinvolti nello scandalo delle false ricette. tuttavia le farmacie di cui sono titolari rimangono aperte. in assenza, presumibilmente, di un direttore. a questo proposito, infatti, a

parte un paio di eccezioni, le asl di competenza non avrebbero ancora ricevuto comunicazioni di sostituzione formale. (...) in realtà, subito prima che avesse luogo il consiglio disciplinare dell'ordine, è stata inoltrata una comunicazione di sostituzione formale da parte di un farmacista di provincia il cui nome figura sulla lista degli indagati e che, senza nemmeno indicare uno straccio di motivazione, ha reso noto il nominativo del direttore che si accingeva a prendere il suo posto a tempo indeterminato quando, invece, la sostituzione può essere solo di carattere temporaneo. Eppure la farmacia di cui è proprietario risulta regolarmente aperta. Nel caso di un'altra sostituzione, di cui si è avuto notizia, la motivazione, questa volta, è ineccepibile, e fa riferimento a una grave malattia. una malattia che, guarda caso, stando a quanto riportato sul certificato medico sarebbe insorta il 28 novembre, ossia pochi giorni prima che esplodesse lo scandalo. una coincidenza che fa pensare». la condanna da parte di FoFi è stata chiara, ma riguardo alla chiusura delle farmacie il presidente dell'ordine dei farmacisti di roma, Emilio Croce, ha così commentato: «Noi ci limitiamo a intervenire nei confronti degli iscritti all'albo. le farmacie espletano un servizio pubblico, la chiusura di una di esse comporterebbe degli svantaggi per la comunità» (10/03/2009 Cornelia Pelletta) .